

ro, Gadda è il primo a divertirsi coi suoi racconti, che intitola « Novelle... », per timore che possano essere prese sul serio. Difficilmente Gadda cede all'onda di commozione che i fatti suscitano in lui: la sua vena è satirica, se per satira intendiamo la gaia ironia di cui egli colma le pagine del suo libro.

I popoli meridionali non sono umoristi. Dell'umorismo ognuno dice la sua opinione, dà una definizione, sempre relativa, con un fondo, certo, di verità, ma pure con qualche nota stonata o eccessiva. Non mi pare possibile incasellare i moti degli animi in determinati schemi fissi, secondo un sistema ormai di moda anche per altri rami dello scibile.

Gadda è umorista. Un tipo di umorismo, il suo, senza pretesa di riforme, ch'è già in sé implica una condanna per coloro che vogliono intendere. Anche quando la tristezza ha il sopravvento nel suo spirito, lo scrittore vuole allontanarla, combatterla. Solo poche volte, forse per il gusto di tentare tutta la gamma dei sentimenti, si lascia vincere dall'emozione. Allora la sua prosa diventa quasi affannosa, rende reale l'atmosfera di angoscia del racconto. « La mamma », è l'unica novella tenuta su un tono altamente drammatico: « Vagava, sola, nella casa. Ed erano quei muri, quel rame, tutto ciò che le era rimasto? di una vita. Lo avevano precisato il nome, crudele e nero, del monte: dove era caduto: e l'altro, desolatamente sereno, della terra dove lo avevano portato e dimesso, col volto ridonato alla pace e alla dimenticanza, privo di ogni risposta, per sempre ». Sarebbe stato facile fare della retorica. Ma lo scrittore ha troppo gusto per lasciarsi prendere la mano. Anzi, si compiace di scherzare intorno a colui che usava un linguaggio gonfio di parole vane e superflue, coprendosi di ridicolo. « Il maresciallo dalla tripla greca aveva decretato che "tutta la penisola è una divina portacerei" una ideale piattaforma di lancio protesa nel Mediterraneo. Quest'aureo detto non è stato scolpito nel sasso del monte... ma consegnato ai flutti perchè il mare se lo tenga ».

La satira benevola di Gadda coglie anche l'ambiente del patriziato, chiuso nel piccolo cerchio della tradizione, che non si rende conto dell'assurdità di certi atteggiamenti, di certe pose. Atteggiamenti destinati ad essere superati dagli eventi, pose di piccoli borghesi anche se i protagonisti portano nomi altisonanti. Un mondo scomparso o che sta per scomparire, ci auguriamo per sempre.

E. PIATTI TREZZI

## MUSICA

### *Vita musicale milanese*

La stagione della Società del Quartetto si è ottimamente iniziata alla Scala la sera dell'8 ottobre con un concerto tenuto dal noto e ammirabile complesso « Collegium Musicum Italicum » che, diretto da Renato Fasano, ha eseguito musiche di Vivaldi, Albinoni e Cambini, con molto colore e impegno.

A questo concerto hanno fatto seguito, sempre alla Scala, altri tre: due pianistici di Nikita Magaloff e di Clara Haskil, e uno del Trio di Trieste. Di Magaloff ho già avuto occasione di parlare lo scorso anno. In questa riapparizione egli si è riaffermato per la smagliante chiarezza della tecnica e per le risorse molteplici di un'arte pianistica scaltrita. In quanto all'interprete, ora come allora, non posso esimermi dal fare al Magaloff alcuni rilievi, i quali si riducono sostanzialmente alla constatazione che non sempre egli sa trovare quel ritmo esatto, quella giustezza di movimenti che è quasi il palpito circolativo di ogni musica, nè sempre sa dare alla composizione l'accento espressivo che le è connesso, essenziale, insostituibile. Così nell'eseguire la Toccata in sol di Frescobaldi-Bartok ha usato sonorità e acceleramenti a scapito della chiarezza discorsiva e del rilievo del fraseggio formale. Nella riproduzione della Sonata in si bemolle maggiore K. 281 di Mozart ha ugualmente affrettato i tempi e ha usato una forza di tocco che mal si conviene alla musica del grande autore salisburghese.

La Sonata di Samuel Barber, di prima esecuzione a Milano, eseguita nella seconda parte del programma, è apparsa vuota di contenuto significativo, seppure impeccabile nel lato tecnico e formale.

La pianista Haskil ha saputo, ancora una volta, darci affascinanti interpretazioni. Essa nelle varie esecuzioni sa restare in quella sfera di espressione fatta di eleganza, di finezza, di cesello, di toni leggiadramente sfumati che dalle personali qualità del suo tocco e dalla particolare configurazione della sua soggettività interpretativa, le è quasi predestinata. La Toccata in mi minore di Bach è stata resa con arte di incomparabile orafio della tastiera dalla Haskil, che dal suo strumento ha saputo trarre ineffabili levità e trasparenze sonore, raggiungendo, segnatamente nella Fuga, il grado più eccelso della perfezione tecnica e stilistica. Con ugual profumo

e delicatezza la Haskil riprodusse la Sonata in do maggiore di Mozart, passando poi alla Sonata in mi maggiore di Beethoven, di cui ha reso tutta l'assorta e sognante poesia, effusa in trepida soavità di accenti accorati e sereni.

Con la Ballata in fa minore di Chopin, la mirabile artista chiuse il programma. Inutile parlare dell'entusiasmo del pubblico.

Il Trio di Trieste, eccellente complesso, da tempo riconosciuto tale, aprì e chiuse il suo programma con due importanti opere della letteratura camerista: il Trio in si maggiore op. 8 di Brahms, fatta di musica possente e convincente e quello in si bemolle op. 99 di Schubert, lavoro di grande bellezza per foga di ispirazione, fluente melodosità, eloquenza vigorosa e appassionata. Al centro del programma figurò il Trio in re minore di Martinu, nuovo per Milano. L'opera di questo efficiente compositore moderno si aggira in una cerchia di effetti gradevoli e di chiara esplicazione.

L'inaugurazione, al Nuovo, il 2 ottobre, dell'ARC, venne tenuta dal complesso corale e strumentale «Pro Musica Antiqua» di Bruxelles diretto da Safford Cape. Di questo complesso ebbi agio, gli anni scorsi, di parlare a lungo e assai benevolmente. Eseguì, questa volta, con perspicacia, musiche di autori europei del Medio Evo e del Rinascimento.

Due ore di vero godimento, quelle passate il 26 ottobre per l'audizione di musiche strumentali di G. Brahms, eseguiteci, al Nuovo, dal Quartetto della Scala, per iniziativa dell'ARC. Il detto Quartetto, formato dai violinisti E. Minetti e G. Gambetti, dal violinista T. Valdinoci e dal violoncellista G. Crepax, con l'aggiunto a questi, per l'esecuzione del Quintetto in si minore op. 115 e del Sestetto in sol maggiore op. 36, del clarinetista G. Miluccio, del violinista G. Serra e del violoncellista L. Vecchia.

Applausi scroscianti, insistenti, ben meritati, hanno premiato i valorosissimi esecutori.

Sempre all'ARC ha fatto seguito il concerto pianistico di Sergio Perticaroli. Questi nel 1950 si classificò primo nel Concorso Internazionale di Ginevra e nel 1952 colse un nuovo e ben più ambito lauro al Concorso Internazionale di Bolzano, ottenendo il «Premio Büsoni» che da quattro anni, dalla istituzione della fondazione, non era stato assegnato ad alcun concorrente. Si tratta di un concertista che ha qualità mirabili. Tra le prime deve porsi la scioltezza della mano, la cristallinità, la risoluta franchezza e la snella

fluidità di taluni atteggiamenti e momenti interpretativi, cui va congiunta una notevole penetrazione spirituale e stilistica di certe musiche, e fra queste la Sonata op. 57 in fa minore di Beethoven. La più bella esecuzione, fatta di alto magistero, offerta dal Perticaroli, fu quella dei Quadri di una Esposizione di Moussorgsky. Anche per l'opera «Ostinato» di Porrino, nuova per Milano, che il pubblico ha accolto con significativa attenzione, s'è ammirata, ancora una volta, la padronanza che il pianista esercita, dirci inconsapevolmente, delle proprie qualità tecniche.

Ultimo concerto all'ARC del mese di novembre è stato dei Piccoli Cantori Viennesi. I Piccoli Cantori, acclamati e festeggiati in tutto il mondo, possiedono una delle più vecchie e gloriose tradizioni che la storia della musica ricordi. Hanno cantato nella prima parte del programma musica ecclesiastica e nella terza musica profana unitamente a canzoni popolari folkloristiche. Nella seconda parte hanno addirittura recitato, in costumi settecenteschi, la breve e delicata opera «Bastiano e Bastiana» di Mozart. Questi la compose all'età di dodici anni e si constata, dall'atteggiamento scenico, lo spirito dell'autore in formazione imitativa dei modelli dei più noti autori dell'epoca.

La rappresentazione della bella operina del prodigioso autore dodicenne, interpretata da piccoli della stessa età, ebbe il caldo successo che si meritava.

Il maestro istruttore e concertatore Wilhelm Wodnansky condivise con i piccoli le acclamazioni anche per le opere polifoniche sacre e profane.

Nathan Milstein suonò, il 30 ottobre, alla Scala, per il Teatro del Popolo, inaugurando la nuova stagione di questa società musicale.

Il concerto richiamò un pubblico strabocchevole, dall'attrattiva di ascoltare, ancora una volta, uno dei maggiori violinisti viventi. E tale è veramente apparso il Milstein, per il giuoco prestigioso del suo arco, per la meravigliosa trasparenza del suono, per l'intensità d'una cavata mirabilmente espressiva. A queste qualità devono aggiungersi una squisita arte interpretativa e una sana penetrazione stilistica, di cui si è avuto saggio nelle riproduzioni delle musiche di Bach, Pergolesi, Beethoven, Paganini, Ries, Schuman, Pizzetti, Brahms e Frank. Un collaboratore di alto valore è apparso il pianista Eugenio Bagnoli.

Alla Famiglia Artistica, il 29 ottobre, si ebbe un concerto della pianista Rina Franco. Il pieno riconoscimento per le doti veramente non comuni di questa già esperta esecutrice, viene avvalorato, ancora oggi, dalla nuova prova da lei offerta, che è stata di padronanza tecnica e di chiara intelligenza interpretativa e stilistica.

La sua straordinaria bravura tecnica, avvivata dal fuoco di un temperamento che trasfonde nelle sue esecuzioni un dinamismo trascinate e inconfondibile, è altresì graduata da un gusto artistico squisito, da una sensibilità ardente e mobilissima, che penetra l'essenza d'ogni musica e ne rileva l'intimo palpito, il significato espressivo.

Dopo aver aperto la serata con la Sonata op. 35 in si bemolle minore di Chopin, la Franco offrì un'esecuzione dell'Appassionata, Sonata in fa min. op. 57 di Beethoven, con sottile arte che a ben pochi è concessa, per l'ascensione di sonorità sfumanti e vigore di potenza. L'abbrividente emotività beethoveniana, a cui la Franco ha dato pieno risalto, è risultata in tutta la sua vicenda con afferrante suggestività. La seconda parte del programma comprese musiche di Scarlatti, Bach, Chopin e Albeniz che ebbero il pieno consenso del pubblico, suscitato dalla sua stupenda esecuzione. E con uguale bravura e uguale fascino furono rese, come bis, altre musiche di Chopin. Autore questo che la concertista predilige e che interpreta con giusto accento poetico, efficace passionalità e morbidezza di tocco.

Come era da aspettarsi, dato il valore dei due esecutori, un folto pubblico ha assistito, la sera del 22 novembre, al concerto tenuto alla Rotonda dei Pellegrini, per l'Ambrosianum, dal violoncellista Roberto Caruana e dalla pianista Maria Agnese Maffezzoli. E l'attesa non solo non fu delusa, ma venne quasi superata dai mirabili

risultati raggiunti dai due interpreti, i quali hanno saputo contemperare e armonizzare le loro fattive capacità individuali in una fusione esemplare. La limpida e intensa cavata, l'arcata robusta, la tecnica magistrale del Caruana, violoncellista dei più arvincenti che oggi si possano udire, il tocco nitidissimo, la duttilità, la impeccabile maestria della Maffezzoli, solista, che pure sa piegare come pochi i suoi mezzi all'esecuzione d'assieme, hanno concorso in uguale misura nella riproduzione d'un programma comprendente: *Pieces en concert* di Couperin; la Sonata in re magg. di Beethoven, op. 102, di cui fu messa in pieno risalto la melodiosità intensa; la Sonata in fa magg. op. 99 di Brahms, eccellente per vigore architettonico, ampiezza e intensità d'invenzione, originalità d'atteggiamenti nella trattazione di due strumenti e nel loro reciproco dialogare ed opporsi e intrecciarsi, degna sorella dell'altra Sonata in mi minore, più frequentemente eseguita.

Dello stesso programma ha fatto parte la Sonata, di prima esecuzione, di Alberto Soresina. Le denominazioni dei tre tempi hanno il nome di forme del 15° e 16° secolo. Con ciò, credo, l'autore ha voluto dirci, che egli, se pure moderno, è però allacciato ai nostri grandi. Capiscuola del passato.

La Sonata, di sane proporzioni e organicamente concatenata nei suoi episodi costitutivi, reca nella tempérie armonica una fervida ed eloquente animazione neoclassico-romantica. I valori timbrici si addensano sovrapponendosi e articolandosi, infine, in suggestivo intarsio pianistico.

Il terzo tempo, « Frottola », è apparso il più significativo fatto di semplicità, seppure di suoni vibratili. L'autore ne ha reso efficacemente la poesia.

LINO ENNIO PELLILI

*In preparazione:*

## PREGHIERE ANTICHE

raccolte da A. HAMMAN e tradotte da F. MINUTO

Brani di poesia e di prosa scelti dagli Atti degli Apostoli, dei Martiri, dai testi dei Padri e dei più antichi poeti cristiani.